

La frontiera liquida ai piedi dell'Europa

Il Mediterraneo tanto celebrato dai tour operator segna il confine tra la terra da cui si fugge e la sponda verso cui si tende, ed è diventato da un quarto di secolo anche il sepolcro di quasi 20mila anime, affondate nella loro traversata

di Claudia Svampa

“Non è spuntato ancora un Omero per cantare le imprese colossali e desolate dei migratorie che traversano il mondo a piedi e salgono sulle onde ammassati in zattere. Non si è affacciato un poeta cieco e perciò visionario a raccontare il mare spalancato, la deriva e il naufragio. Non c'è un Omero e neanche lo straccio di un nocchiero, di un Miseno, nella ciurma di Ulissi senza governo, tra Eolo re dei venti e Posidone signore delle terre emerse.”

Erri De Luca in “Odissea di morte” suggella questo immenso cimitero senza storia, senza lapidi e senza numeri che strazia chi, oltre quel mare d'acqua e di speranza, attende senza rassegnarsi notizie di naufraghi mai arrivati. È vero, non c'è un Omero a cantarne le gesta eroiche e sfortunate, come non c'è un Foscolo a riscattarne la memoria nel materialismo di un sepolcro che pur non renderebbe *“il sonno della morte men duro”*.

In luogo delle stele funerarie in ricordo di coloro che non ce l'hanno fatta a Lampedusa, avamposto terrestre d'Europa, c'è una porta monumentale, la porta d'Europa, che guarda beffarda al mare e ai suoi morti e accoglie magnanima chi il mare è riuscito a lasciarselo alle spalle.

Sono oltre 10 mila, quest'anno, secondo i dati del ministero dell'Interno, i profughi e migranti economici che via mare sono riusciti ad arrivare sulle coste italiane, coloro che la porta d'Europa l'hanno varcata. Lo scorso anno erano sei volte di più, 62.692, i disperati che a seguito della Primavera araba, si sono imbarcati sulle coste di Algeria, Egitto, Grecia, Libia, Tunisia e Turchia per traversare il mare. E sono arrivati.

Il Mediterraneo si può suddividere in tre macro-aree in base all'influenza politica e alle competenze relative al controllo delle acque territoriali: orientale (greco-turco-cipriota), centrale (italo-maltese), occidentale (franco-spagnola)

Quel Mediterraneo da depliant, celebrato d'estate dai tour operator nell'atto di lambire baie languide e spiagge assolate è lo stesso temibile specchio d'acqua che si estende tra la terra da cui si fugge e la sponda verso cui si brama, ed è, da un quarto di secolo, anche l'immenso sepolcro di quasi ventimila anime, colate a picco nella loro traversata senza speranza. Ma di chi è questa frontiera liquida, che bordeggia, piedi in acqua, i confini dell'Europa?

Le nuove colonne d'Ercole

Il bacino della sponda nord del Mediterraneo, nella sua sfera europea d'influenza politica e di controllo delle acque territoriali, è divisibile in tre macro aree.

Il Mediterraneo orientale delimita la zona di competenza gestionale di Grecia Turchia e Cipro, quello centrale di Italia e Malta, mentre il Mediterraneo occidentale è sotto l'egida di Francia e Spagna.

Ma esiste una linea di demarcazione terrestre dall'altra parte della sponda, a sud, che attraversa, ancora nel nome del Mediterraneo, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Libano e Siria.

Sono i Paesi fuori dall'Europa e da tutti i confini europei, eppure sono dentro, inconfutabilmente dentro, il mar Mediterraneo. Quello stesso mare che Fernand Braudel descrive come "mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre".

Quello stesso mare comune che tentano strenuamente di attraversare, dominare e vincere, alla ricerca dell'eldorado Europa.

Le acque protagoniste dei trattati internazionali

Siamo abituati a percepire i confini disegnati nel mare attraverso le boe che tracciano e delimitano le acque balneabili da quelle insicure, oltre la linea rossa. Il confine della sicurezza, nell'immaginario collettivo e nella percezione individuale è tutto qui.

Abbiamo introiettato quale limite spaziale la linea d'orizzonte fra cielo e mare, fra terra e acqua. Il confine dello spazio, nell'immaginario collettivo e nella percezione individuale è fermo lì. Proprio perché il mare è antitetico al concetto di limite, è estensione e propagazione, una forza immensa per essere contenuta.

Ma non è affatto così. Il mare, come la terra, è ben diviso, tra una goccia e l'altra, in *acque territoriali* e *acque internazionali*.

Le prime sono limitate alle porzioni d'acqua adiacenti alle coste degli Stati, sulle quali questi esercitano la sovranità territoriale in modo simile, anche se non identico, alla terraferma.

Le seconde, designate nell'area posta al di là della zona economica ed esclusiva, non sono sottoposte alla sovranità di alcuno Stato.

Nel diritto internazionale ciò che disciplina e regola le acque internazionali è la Convenzione di Montego Bay, Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, stipulata in Giamaica il 10 dicembre 1982. Ad oggi gli Stati che hanno firmato la convenzione sono 155, l'Unione Europea ha firmato e ratificato, gli Stati Uniti hanno firmato ma non ratificato, l'Italia ha firmato e ratificato con la legge 689 del 2 dicembre 1994.

Precedentemente alla Convenzione, secondo le consuetudini internazionali, l'ampiezza delle acque territoriali era stabilita in tre miglia marine dalla costa, unità di misura corrispondente alla gittata media dei cannoni, anche se molti Stati rivendicavano maggiori ampiezze dalla costa.

Con l'entrata in vigore della Convenzione di Montego Bay, venne stabilito che ogni Stato è libero di definire l'ampiezza delle proprie acque territoriali fino a un limite massimo di 12 miglia marine a partire dalla linea di base costiera.

Il limite delle acque territoriali costituisce esattamente la frontiera europea immersa in acqua che, in caso di avvistamento di natanti con migranti a bordo, definisce la competenza di intervento per il soccorso in mare secondo la nazionalità della sovranità delle acque. Rigoroso negli intenti, molto meno nella pratica. Così come è evidente nell'area Sar (*Search and rescue area*) dove i rimpalli sulla territorialità non possono prescindere da interposizioni squisitamente geografiche, come il non risolvibile problema di Malta che circonda Lampedusa con le sue acque e i conseguenti conflitti di competenza e di intervento in mare.

Naufraghi in fondo al mare

Molti sono gli attori che entrano in gioco nel controllo nazionale di queste frontiere marine e nel rispetto della salvaguardia della vita in mare. Dalla guardia di finanza, alla guardia costiera, alla marina militare, oltre naturalmente, al di fuori dell'apparato statale, i natanti e i pescherecci che si trovano nell'area. Eppure, nonostante l'ingente presenza di strutture di controllo e soccorso, molto spesso non si riesce ad arrivare prima della morte per stenti, assideramento o annegamento dei migranti naufraghi in balia del mare.

L'unico dato esistente è la stima di Fortress Europe, secondo la quale, dal 1988 a oggi, oltre 18mila persone hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa attraversando il Mediterraneo

Gli ignoti incensibili che restano lì, per sempre, in fondo alle acque rappresentano una proiezione numerica indefinita e indefinibile. Perché le statistiche ufficiali o i dati raccolti dall'Unhcr (l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) o dall'Oim (Organizzazione internazionale per le migrazioni) o ancora dall'associazionismo assistenziale, possono contare chi arriva, chi il mare restituisce, presto o tardi senza più un respiro, ma non possono raccogliere e trasformare in dati le cronache di partenze narrate e di arrivi mai avvenuti. Le storie struggenti dei familiari che, come cantori disperati del XXI secolo, accecati dal dolore, continuano come un mantra la ricerca di chi non c'è più e non si saprà mai più dov'è.

È questo il conto dei migranti ignoti lasciato alla stampa, all'informazione raccolta e ricomposta da scrittori, giornalisti e blogger, al lavoro minuzioso e certamente non esaustivo di Fortress Europe, il cui compito è stato quello di ricostruire, dalle pagine dei giornali e dalle agenzie, la strage silenziosa che si è compiuta dal 1988 ad oggi lungo le frontiere dell'Europa, dove si stima che fino al 7 settembre 2012 almeno 18.535 esseri umani abbiano perso la vita per raggiungere la loro terra promessa.

Abbiamo provato a guardarlo da vicino e dal lato del mare il conto di questa mattanza umana, riportando solo i naufragi di quest'anno. L'ultimo – al momento in cui scriviamo – è quello di un barcone di migranti, prevalentemente somali, soccorso a nord delle coste libiche il 4 novembre 2012 con 11 vittime accertate. Ma la conta dei morti, tra chi li ha preceduti e chi li seguirà, è un'impressionante strage sottostimata i cui dati reali probabilmente non conosceremo mai.

4 novembre: 11 somali non sopravvivono alla traversata di migranti dalla Libia verso l'Italia

29 ottobre: due cadaveri in mare rinvenuti dai pescatori di Lampedusa. Si tratta dei dispersi del naufragio del 6 settembre, di cui finora sono stati ripescati otto cadaveri

25 ottobre: 14 morti, 18 miglia al largo della costa marocchina di Al Hoceima, nel mare di Alboran. Il soccorso marittimo spagnolo ha recuperato 14 cadaveri e ha salvato 18 persone, naufragate in seguito all'affondamento del loro gommone durante il tentativo di raggiungere le coste europee

10 ottobre: naufragio a Melilla, recuperato il cadavere di una bimba di 4 anni, restano dispersi un bambino e tre donne

7 settembre: 79 i passeggeri dispersi in mare nel naufragio al largo di Lampedusa, recuperato un cadavere.

6 settembre: 58 morti nel naufragio di un natante a Izmir sulla rotta per le isole greche

28 agosto: sette persone, compresi due bambini, tutti componenti di una famiglia siriana annegano nel naufragio davanti alle coste di Cipro

27 agosto: 39 egiziani dispersi in mare a seguito del naufragio davanti al porto di Bardia, un unico superstite

10 luglio: 54 morti nella traversata Libia-Lampedusa: il gommone, sgonfiatosi, è andato alla deriva per 15 giorni. Un unico superstite

6 luglio: tre corpi senza vita recuperati davanti alle coste di Monastir, a seguito del naufragio di un'imbarcazione diretta in Sicilia

19 giugno: otto dispersi in mare nel naufragio davanti alle coste di Leuca, in Puglia.

26 maggio: 10 dispersi in mare al largo della Libia. Soccorsi da due mercantili, i superstiti sono stati respinti

8 maggio: sette passeggeri morti di stenti durante la traversata, i loro corpi sono stati abbandonati in mare secondo i racconti dei naufraghi sbarcati a Malta

3 aprile: 10 morti durante la traversata Libia-Lampedusa

17 marzo: cinque morti su un gommone a sud di Lampedusa

28 gennaio: 15 cadaveri ritrovati e 40 dispersi nel naufragio nelle acque tra Zliten e Misrata

17 gennaio: 55 somali dispersi da un'imbarcazione rinvenuta a largo di Khums.

È questo, per il 2012, il bollettino di morte e la destinazione finale dei migranti disperati e sfortunati che hanno sfidato la roulette dei flutti: sommarli, costringerebbe a una stima per difetto. Il più severo e devastante respingimento umano della storia è quello operato dalla frontiera liquida.